

Macron Napoleon

Fabio Morabito a pagg. 2-4

Macron Napoleon. Il più europeo dei leader Ue

di Fabio Morabito

Non c'è dubbio che il capo di Stato o di governo che si è più contraddistinto negli ultimi anni su un'idea europea sia Emmanuel Macron. Il presidente francese parla continuamente di Europa, e dà l'idea di pensare sinceramente che spetti all'Unione indicare la linea della politica nel mondo, senza mortificarsi a seguire quella degli altri. Ma il suo europeismo parla francese. Macron assomiglia a molti suoi avversari populistici. Nel saluto di fine anno ai cittadini, mentre la Cancelliera tedesca Angela Merkel faceva un discorso quasi intimista - e comunque europeo - sulla pandemia, Macron si è concentrato sull'efficienza e le qualità morali del suo Paese.

Perfino nel suo discorso - peraltro colto e suggestivo - per i duecento anni dalla morte di Napoleone, il 5 maggio scorso, non ha resistito dal concludere con "Vive la République", che suona un po' dissonante nella commemorazione di un Imperatore. (Anche se Napoleone nelle sue tante cariche è stato anche Presidente di una Repubblica, ma quella italiana; naturalmente la pre-unitaria, nei primi anni del XIX secolo). Se poi Macron si sia più o meno spesso bene per l'Europa è un'altra cosa. E che ci siano forti aspettative internazionali (da Bruxelles, ma anche da Washington) su Mario Draghi come figura leader nell'Unione, non cambia, perché l'attuale primo ministro italiano è a Palazzo Chigi da neanche



Il presidente francese Emmanuel Macron

quattro mesi. Macron conosce il carisma dell'ex-Presidente della Banca centrale europea, e così come per anni è stato l'ombra della Cancelliera tedesca Angela Merkel ora cerca in tutti i modi di avere un rapporto preferenziale con Draghi (questo, va detto, potrebbe essere molto utile per Roma e non solo per Roma). Macron è un leader che ama il potere, lo usa molto, ma ne ha rispetto. Sa che Angela Merkel uscirà presto di scena, con le prossime elezioni in Germania alle quali la Cancelliera non si presenterà. E non si sa chi guiderà la Germania, ma soprattutto come.

Draghi è una certezza e Macron si mette volentieri nella sua scia. Del resto, seguire Angela Merkel come un'ombra non gli ha impedito di coltivare gli interessi francesi anche quando non erano quelli di Berlino.

Per questo la sintonia tra Parigi e Roma, di questi ultimi tempi, è una conseguenza prevedibile dell'attenzione del presidente francese nello stabilire alleanze utili. Macron, da quando è all'Eliseo, ha stretto prima un buon rapporto con Paolo Gentiloni premier (e si è sfiorata un'intesa con Roma che stava per essere ratificata con solennità al Quirinale). Poi ha avuto un rapporto pessimo con il primo governo guidato da Giuseppe Conte (con l'ambasciatore francese a Roma richiamato in Patria). Poi cordiale e dialogante con il Conte due, ma sempre mantenendo una distanza speculativa, come si è visto nei rapporti con l'Egitto dove i problemi dell'Italia - per la vicenda dell'uccisione dello studente Giulio Regeni - sono diventati una buona occasione per rafforzare l'amicizia con il presidente Abdel Fattah Al Sisi,

generale al potere dopo un colpo di Stato.

Ora si parla tanto di asse franco-italiano, ed è improprio o perlomeno prematuro. Ma una convergenza di intenti c'è, individuata anche da Roma, che anzi ha dato subito un segnale di presa di distanze da Recep Tayyip Erdogan, il presidente della Turchia che da Macron è fortemente avversato. Nell'ottobre scorso, quando dopo l'ennesimo omicidio compiuto da un integralista (un insegnante decapitato nei dintorni di Parigi), Macron parlò di Francia "impegnata in una lotta esistenziale contro il "terrorismo islamista" e di Islam come religione in crisi. Erdogan allora invitò pubblicamente

al boicottaggio dei prodotti francesi. Ma il dissidio con la Turchia nasce anche da ragioni più complesse, da interessi conflittuali a cominciare dal Mediterraneo. Macron ha ben capito le intenzioni espansionistiche di Ankara - peraltro assolutamente evidenti - e le ha subito contrastate, anche se poi l'Unione era trascinata dalla Germania nel firmare accordi deprecabili con Erdogan per impedire l'arrivo in Europa dei fuggiaschi dalla Siria straziata dalla guerra civile. Se Macron ha ragione nel contrastare l'irrequieto "sultano", e in questo modo interpreta la difesa di interessi europei (a cominciare da quelli - territoriali e di risorse nel mare - della Grecia e di Cipro) proprio con Ankara è riuscito ad avere torto. È successo in Libia, dove l'Eliseo ha sostenuto il generale Kha-



Emmanuel Macron sulle copertine della grande stampa internazionale

o solo il campione delle ambizioni della Francia

lifa Haftar nella sua guerra contro il governo insediato nella capitale e riconosciuto dalle Nazioni Unite. Al fianco di Tripoli, al caro prezzo di accordi economici sulle risorse energetiche e nel controllo dei porti, si è schierata invece la Turchia. Ora nei rapporti con il nuovo governo libico di unità nazionale Parigi si sta facendo traghettare dall'Italia, con la quale è stata invece a lungo in competizione sullo sfruttamento delle risorse naturali di questo territorio. Un'alleanza che si sta consolidando anche in altri scenari africani, anche sul piano militare. Macron parla di Europa, sostiene la necessità di un'Europa forte e autorevole nello scacchiere mondiale, ma dà la sensazione continua di considerare

l'Unione come un'estensione della Francia. E di questo si rende ben conto anche Bruxelles, che più volte ha biasimato la recente politica dell'Eliseo.

Sulla pandemia, Macron ha dato l'immagine di seguire interessi alti, come nel piano Next Generation Ue quando ha trattato e difeso (bene) le ragioni del debito condiviso. E ne ha tratto grande vantaggio l'Italia. Oppure quando ha promosso il vertice per finanziare le economie africane, il 18 maggio scorso a Parigi, dove ha insistito su un piano di distribuzione dei vaccini contro il covid-19. Il 28 maggio è andato in Sudafrica, il Paese che per tecnologia nel continente ha le migliori possibilità di produrre i vaccini necessari. Il giorno prima era stato a Kigali, in Ruanda chiedendo "umilmente" scusa per la collabo-

razione francese al regime che nel 1994 perpetrò il genocidio dell'etnia tutsi.

Macron ammette le "enormi responsabilità" francesi nell'aver sostenuto

Il presidente francese è attivo in altri fronti, anche quelli trascurati dalla comunità internazionale. È stato il primo capo di Stato lo scorso anno ad andare in Libano dopo l'e-

pandemia - diffondendosi nel Vecchio continente - ha rivelato le contraddizioni di un sistema sanitario considerato il migliore del mondo ma completamente dipendente dal mercato estero perfino per la fornitura di banali mascherine chirurgiche. Parigi un anno fa pose delle energiche limitazioni all'esportazione - anche dentro l'Unione - di materiale sanitario e medicine per contrastare il covid-19. Intervenne Bruxelles, con una dura lettera datata 7 aprile 2020 e inviata alla Francia (ma anche ad altri cinque Paesi, tutti dell'Est Europa: Polonia, Ungheria, Romania, Slovacchia e Lettonia) chiedendo di non danneggiare la "capacità collettiva" di affrontare la malattia. Gli altri Paesi accettarono di rivedere la loro politica, la Francia invece nei giorni

successivi addirittura estese il divieto alle esportazioni ad altri medicinali di soccorso.

Non è stata l'unica tensione recente con Bruxelles. Nel passato dicembre scorso è stato il Parlamento europeo a rimproverare - indirettamente - Macron chiedendo nella stessa risoluzione provvedimenti contro l'Egitto, e di non concedere - da parte di Stati membri dell'Unione - onorificenze ai capi di Stato responsabili di violazioni di diritti umani. Appena pochi giorni prima Macron aveva conferito la Legion d'Onore - la massima onorificenza in Francia - proprio ad Al Sisi.

A Macron non manca spregiudicatezza, ma parla anche in modo chiaro laddove la politica preferisce



Il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, con il Presidente francese Emmanuel Macron

di fatto "un regime genocida" e lo fa davanti al mausoleo dove sono sepolti i resti di 250mila trucidati. Allora era presidente Francois Mitterrand, colpevole di aver protetto il dittatore Juvenal Habyarimana. Ventisette anni dopo il silenzio si è interrotto. Un po' come già aveva fatto per la guerra in Algeria, Macron ha affidato a una commissione d'inchiesta guidata da uno storico - Vincent Duclert - le migliaia di documenti dell'epoca, per arrivare al gesto plateale per la riconciliazione. Non mancano nuove ombre in Africa, come l'accusa - da dimostrare - nei confronti dei soldati francesi operativi nel Mali di aver ucciso alcuni civili in un villaggio, nel gennaio scorso. L'esercito francese in missione in Africa non ha una buona immagine.

splensione nel porto di Beirut. E poi si è recato a Bagdad. L'opposizione bielorusa ha chiesto espressamente di lui come mediatore nella crisi politica di Minsk. Ma sul progresso dell'Africa, per tanti motivi, c'è un interesse dell'Europa preminente. L'Unione può essere competitiva rispetto a chi guarda a quel continente solo per le sue risorse. L'Africa che cresce vuol dire nuovi mercati, un freno all'emergenza migranti e alla diffusione del terrorismo islamico. Macron, in questo, spende molta retorica ma anche un attivismo ammirevole. In chiara contrapposizione a Pechino che per prima ha inaugurato la "diplomazia dei vaccini", usata anche in Africa per acquistare credito e autorevolezza internazionale. Eppure Macron non è certo stato un gigante dell'europesismo quando la

continua a pag. 4



MACRON NAPOLEON

continua da pag. 3

essere prudente. Vuole trainare il progetto di una Difesa comune europea? Lo fa prima dicendo che l'Alleanza atlantica è in condizioni di "morte cerebrale". Poi annuncia di voler mettere a disposizione dell'Unione europea l'arsenale nucleare della Francia, e sceglie per farlo i giorni della formalizzazione dell'uscita dalla Ue della Gran Bretagna, l'unica altra potenza con la bomba atomica in Europa. Naturalmente, anche in questo il presidente francese non è disinteressato perché con gli altri Stati membri vuole dividere le spese - elevate - di mantenimento dell'arsenale nucleare. Dice: "Il nostro obiettivo deve essere la rifondazione dell'ordine mondiale al servizio della pace. La Francia e l'Europa hanno un ruolo storico da giocare". E in questa frase c'è tutto Macron. Una visione, non si sa quanto convinta, ma nobile nelle intenzioni dichiarate e cioè "al servizio della pace". Poi c'è l'ambizione più esasperata e cioè "la rifondazione dell'ordine mondiale". Infine, ecco la gerarchia implicita nella missione storica, e cioè la Francia e poi l'Europa. E di esercito comune europeo, prospettiva lontana, aveva già parlato fin dalla sua campagna elettorale in corsa per l'Eliseo.

Ora Macron dovrà pensare alla campagna per il secondo mandato. Si voterà a maggio dell'anno prossimo, proprio alla conclusione del semestre francese alla guida del Consiglio europeo. Semestre che comincia il



Macron con Angela Merkel a Bruxelles, il 15 ottobre dello scorso anno

primo gennaio 2022. Non si sa ancora quali saranno gli altri pretendenti all'Eliseo. Certo sarà in corsa la leader dell'estrema destra Marine Le Pen. Se si arriverà, come la volta scorsa, a un ballottaggio tra i due, Macron dovrebbe vincere ancora. Perché pur di non votare la leader della destra in molti si convinceranno al "meno peggio". Sulla politica interna infatti l'attuale Presidente non raccoglie molti consensi. La riforma delle pensioni l'ha dovuta accantonare. La contestazione dei cosiddetti "gilet gialli" (dal colore del

giubbotto che indossavano durante le proteste) è durata mesi. Spesso gli interventi della polizia sono stati oggetto di polemiche. Macron ha dovuto abbandonare una legge sulla sicurezza che avrebbe aumentato i poteri delle forze dell'ordine e che è stata contestata come illiberale. Uno scenario da guerra civile, attribuito al disagio sociale provocato dall'islamismo in Francia, è invece descritto da un migliaio di militari in pensione con un allarmato appello all'Eliseo. Gli ultimi presidenti francesi hanno fallito la riconferma, o addirittura ri-

nunciato a ripresentarsi come Francois Hollande. In attesa di sapere con chi dovrà battersi, l'attenzione prevalente di Macron resterà sugli scenari della politica mondiale. Ma sul piano della politica interna sembra cercare di erodere consensi a destra. O semplicemente Macron è uomo di destra, e sta seguendo i suggerimenti della sua identità.

Fabio Morabito

In prima pagina, fotomontaggio di Roberto Santandrea sul quadro Napoleone Bonaparte al passaggio del Gran San Bernardo, opera di Jacques-Louis David

Telpress
il tuo sguardo
vigile sui fatti

per decidere
bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

EMERGENZA SANITARIA E FUTURO

“Vaccinare il mondo”. La linea solidale della Ue



Ursula von der Leyen e Mario Draghi aprono il Global Health Summit a Roma

di **Marta Fusaro**

C'è un'impronta europea (necessaria, efficace) con la quale il 21 maggio scorso si è tenuto a Roma il Global Health Summit (Vertice Mondiale sulla Salute), nell'ambito del

Cina. Draghi, che ha dimestichezza sui numeri, cita cifre che lui stesso definisce “sconvolgenti”: su 1,5 miliardi di dosi solo lo 0,3% sono state somministrate in Paesi a basso reddito medio. “Dobbiamo vaccinare il mondo” avverte il primo ministro

italiano. Non è solo senso di responsabilità verso i Paesi più poveri: il virus sta mutando in continuazione, e solo un mondo vaccinato sarà un mondo sicuro.

L'Italia al vertice è andata oltre la proposta della sospensione dei bre-

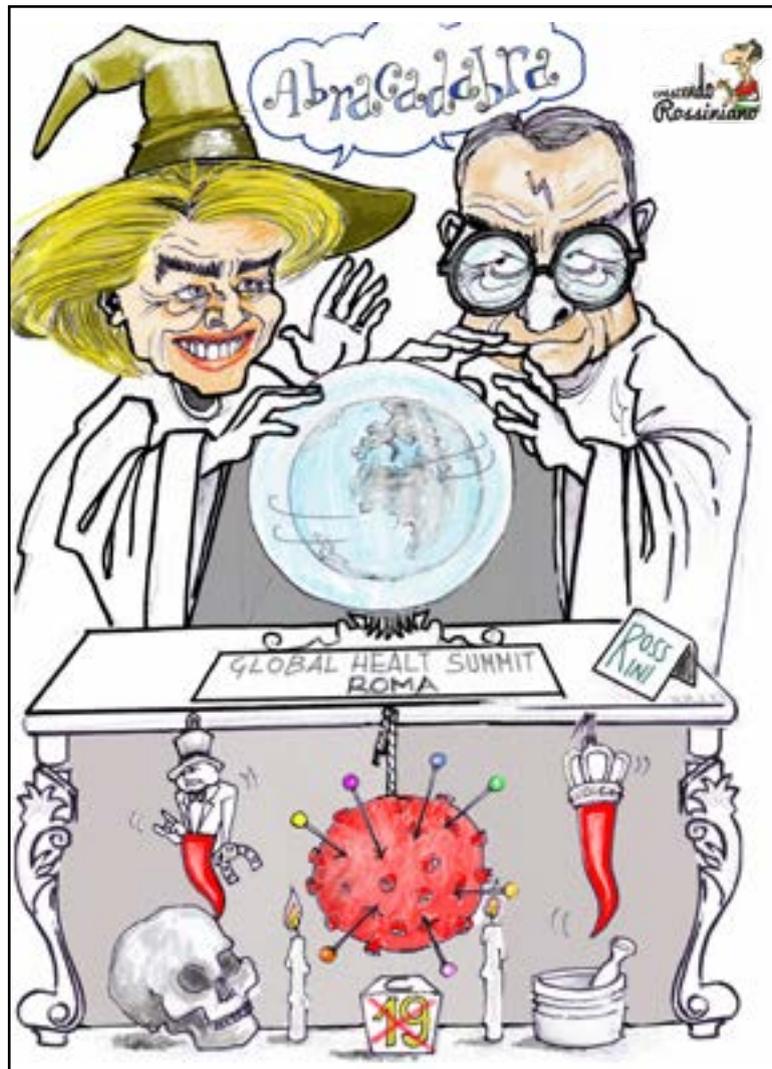
vetti dei vaccini, avanzata per primo dal presidente americano Joe Biden, e scontratasi con il principio pratico in cui i brevetti sono lo strumento per rafforzare la capacità produttiva (ma ai vaccini senza diritti per i Paesi poveri si può arrivare con il consenso delle multinazionali, se compensate dai Paesi più ricchi per la provvisoria “cessione dei diritti”). Draghi ha infatti proposto la sospensione temporanea del pagamento dei debiti da parte dei Paesi più poveri. C'è una consapevolezza dell'Europa che non si può dipendere dai mer-

22,6

Sono i milioni di italiani che al 30 maggio hanno ricevuto almeno la prima dose di vaccino

G20, il forum delle venti maggiori economie del mondo, che quest'anno è presieduto dall'Italia. Ma l'Italia ha voluto farsi affiancare dall'Unione europea per questo tema che più globale non potrebbe essere, e cioè la condivisione delle esperienze della pandemia per arrivare a una “dichiarazione di Roma” che sia di riferimento per la cooperazione tra i Paesi di tutto il mondo, con l'intenzione di prevenire nuove emergenze sanitarie. E quindi i lavori sono stati aperti dal presidente del Consiglio Mario Draghi accanto alla Presidente della Commissione europea, la tedesca Ursula von der Leyen.

Le conclusioni sono all'insegna della solidarietà: “accesso equo” a vaccini e terapie a “catene di approvvigionamento globali aperte, resilienti, diversificate, sicure, efficienti e affidabili”, e le sottoscrivono tutti i 20 Paesi del G20, anche Turchia e



11,9

Sono i milioni di italiani che al 30 maggio sono stati completamente vaccinati

cati esteri (cinese, prima di tutto) perfino per dispositivi medici di basso costo e di essenziale semplicità come le mascherine chirurgiche, che peraltro sono diventate una nuova minaccia ecologica: secondo l'associazione ecologista francese Opération Mer Propre (Operazione mare pulito) il Mediterraneo sarebbe popolato più di mascherine che di meduse.

Il modello sanitario dell'Europa va rifondato, è l'idea comune e peraltro logica, con la capacità di essere autosufficiente sui dispositivi di emergenza.

Orizzonte Europa. Lo sviluppo verde e digitale

di **Giorgio De Rossi**

Il 12 Maggio 2021 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (GUUE) il **Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento europeo e del Consiglio**, del 28 aprile 2021, che istituisce il "Programma Quadro di ricerca e innovazione Orizzonte Europa" e ne stabilisce le norme di partecipazione e diffusione. I punti chiave del Programma, validi per il periodo 2021/2027, consistono nel rafforzamento della scienza e della tecnologia per stimolare la competitività industriale ed implementare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nell'UE. Il Programma Quadro di ricerca "Orizzonte Europa", appena varato dall'UE, mira dunque a sostenere le scoperte scientifiche per promuovere la ripresa dal COVID-19 e facilitare la trasformazione verde e digitale dell'Unione. La pandemia ha infatti mostrato come la ricerca e l'innovazione siano i veri motori per la ripresa economica. Con il precedente Progetto "Orizzonte 2020", sono già state in-

ricerca sanitaria e meglio preparare il sistema sanitario dell'UE a crisi future. Il Programma Quadro di Ricerca "Orizzonte Europa" intende, in particolare, finanziare la transizione digitale e verde aiutando, da un lato, l'industria a decarbonizzare e a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e garantendo, dall'altro, che la ripresa dalla pandemia metta al riparo tutti quei settori che ne sono stati pesantemente colpiti. Il Programma di Ricerca è incentrato su **cinque aree tematiche** fondamentali:



LA PAROLA CHIAVE I REGOLAMENTI

Sono atti giuridici che si applicano automaticamente e in modo uniforme a tutti i Paesi dell'Unione Europea non appena entrano in vigore, senza bisogno di essere recepiti nell'ordinamento nazionale. Sono vincolanti in tutti i loro elementi per tutti gli Stati aderenti all'UE

vestite notevoli somme in progetti di ricerca per combattere la pandemia da COVID-19 e, con il nuovo Regolamento, si vuole proseguire su questa strada così da sostenere la

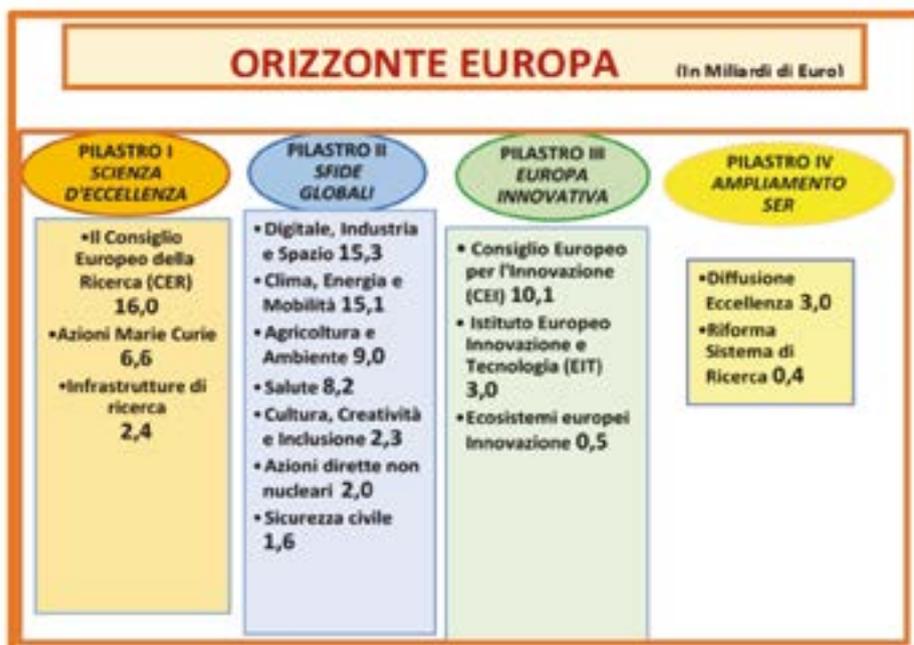
ricerca essenziale. ● Raggiungimento dell'obiettivo di 100 città a impatto climatico zero entro il 2030. ● Rigenerazione degli ecosistemi marini

● Accelerazione della transizione verso un'Europa resiliente e pronta alla sfida climatica. ● Lotta contro il cancro. ● Cura dei suoli: garantire che entro il 2030 almeno il 75 % dei suoli sia sano ed in grado di svolgere le funzioni essenziali. ● Raggiungimento dell'obiettivo di 100 città a impatto climatico zero entro il 2030. ● Rigenerazione degli ecosistemi marini

e d'acqua dolce. Ma le Istituzioni europee, contemporaneamente all'approvazione da parte del Parlamento del Regolamento istitutivo del Programma "Orizzonte Europa", hanno continuato ad investire nella ricerca: infatti, con la **Decisione (UE) 2021/764**, pubblicata nella Gazzetta Europea del 10 maggio u.s., il **Consiglio dell'Unione** ha espressamente stabilito le *modalità di attuazione* e le numerose attività da svolgere nell'ambito del Bilancio del Programma Quadro di ricerca ed innovazione Orizzonte Europa per il periodo 2021/2027. Nel dettaglio, il Consiglio UE, con la predetta Decisione (UE) 2021/764, ha adottato una serie di atti giuridici volti ad integrare il Quadro programmatico del Progetto Orizzonte Europa. Gli atti giuridici in questione sono i seguenti:

● una **Decisione che istituisca il Programma specifico di attuazione di Orizzonte Europa** e che stabilisca gli obiettivi operativi ed i tipi di attività; ● un **Regolamento sul Programma Euratom** che integri Orizzonte Europa, che garantisca la prosecuzione dell'attività di ricerca e formazione nel settore nucleare, insistendo sul continuo miglioramento della sicurezza e protezione nucleari e della radioprotezione; ● modifiche del **Regolamento relativo**

all'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT), volte a migliorare la sostenibilità finanziaria e l'apertura delle comunità della conoscenza e dell'innovazione; ● una **Decisione relativa all'Agenda Strategica** per l'innovazione dell'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT) che stabilisca i settori prioritari e la strategia per il periodo 2021-2027, definendo gli obiettivi, le azioni principali e le modalità di funzionamento dell'EIT, come pure i risultati attesi e le risorse necessarie. Vediamo, dunque, come si articola il Programma Orizzonte Europa, per il periodo 2021/2027 e quali ricerche vengono sostenute in materia ambientale ed energetica. Esso nasce per finanziare la ricerca e l'innovazione e conta su di un **budget pari a 95,5 miliardi di euro**. Di seguito, esaminiamo i "Quattro Pilastri" sui quali si basa il Progetto di ricerca Orizzonte Europa, di cui al Regolamento (UE) 2021/695 ed ampiamente delineati nella Decisione (UE) 2021/764 del Consiglio. **PILASTRO I - «Scienza di eccellenza» (€ 25,00 Md)**; il primo pilastro è incentrato sul supporto ed il rafforzamento del talento europeo nella ricerca e nell'innovazione; il progresso scientifico, economico, sociale e culturale dipende da un'adeguata offerta di ricercatori di eccellenza capaci di diffondere e condividere apertamente le conoscenze («scienza aperta»), le metodologie e le competenze; con le seguenti componenti: - **Consiglio Europeo della Ricerca (CER)**, (€ 16,0 Md); il CER sostiene i migliori ricercatori, compresi i ricercatori di talento che muovono i primi passi della loro car-



Il Programma quadro di ricerca e innovazione

riera, con finanziamenti flessibili e a lungo termine per perseguire una ricerca innovativa, ad alto guadagno e ad alto rischio, principalmente in Europa. - **Azioni Marie Skłodowska-Curie**, (€ 6,6 Md); l'Europa è una potenza scientifica con circa 1,8 milioni di ricercatori che lavorano in migliaia di università, centri di ricerca e aziende. Tuttavia, si stima che, entro il 2027, l'Unione dovrà formare ed assumere almeno un milione di nuovi ricercatori che, al di là del settore accademico, vengano inseriti nell'industria e nel mondo aziendale, comprese le PMI, nelle amministrazioni, nelle organizzazioni della società civile, nelle istituzioni culturali, negli ospedali, ecc. Le azioni Marie Skłodowska-Curie sono il principale strumento per attrarre in Europa ricercatori dai Paesi terzi, apportando in tal modo un importante contributo alla cooperazione mondiale in materia di R&I. L'investimento a lungo termine nel capitale umano è sempre vincente, come dimostrato dal numero di vincitori del Premio Nobel che sono stati ex borsisti o supervisori di azioni Marie Skłodowska-Curie. - **Infrastrutture di ricerca**, (€ 2,4 Md). **PILASTRO II - «Sfide globali e competitività industriale europea»**; (€ 53,5 Md); il secondo pilastro mira ad assicurare finanziamenti alla scienza impegnata ad affrontare le sfide globali legate alle già menzionate cinque aree prioritarie; con le seguenti componenti: **Polo tematico «Salute»**, (€ 8,2 Md); le tecnologie e gli strumenti sanitari sono fondamentali per la salute pubblica ed hanno ampiamente contribuito ai notevoli miglioramenti ottenuti nella qualità della vita, della salute e dell'assistenza dei cittadini europei. - **Polo**



tematico «Cultura, creatività e società inclusiva», (€ 2,3 Md); l'Unione deve promuovere un modello di crescita inclusivo e sostenibile, traendo beneficio dai progressi tecnologici; deve, altresì, combattere le disuguaglianze, la disoccupazione e l'emarginazione, garantendo i diritti umani, il patrimonio culturale europeo ed emancipando i cittadini attraverso l'innovazione sociale. - **Polo tematico «Sicurezza civile per la società»**, (€ 1,6 Md); la cooperazione europea ha contribuito ad un'epoca di pace, stabilità e prosperità senza precedenti: tuttavia l'Europa deve far fronte alle sfide che emergono dalle costanti minacce alla sicurezza della nostra società sempre più complessa e digitalizzata. Gli attacchi terroristici, oltre agli attacchi informatici ed alle minacce

ibride, suscitano gravi preoccupazioni in materia di sicurezza e sottopongono la società ad una notevole tensione. - **Polo tematico «Digitale, industria e spazio»**, (€ 15,3 Md); per garantire la competitività industriale e la capacità di affrontare le sfide mondiali del futuro, l'Unione deve accrescere la sua sovranità tecnologica e le proprie capacità scientifiche. L'industria dell'Unione fornisce un posto di lavoro su cinque, i due terzi degli investimenti in R&S del settore privato nell'Unione e genera l'80 % delle esportazioni dell'Unione. La digitalizzazione è un fondamentale fattore trainante: poiché procede a ritmo rapido in tutti i settori, gli investimenti nelle aree prioritarie – che van-

no dall'Intelligenza Artificiale (IA) affidabile all'Internet di prossima generazione, dal calcolo ad alte prestazioni alla fotonica, dalle tecnologie quantistiche alla microelettronica o nanoelettronica e alla robotica – diventano essenziali per la forza

funzionante e prospero costituisce il fondamento di qualsiasi utilizzazione delle risorse. Tuttavia, la crescente domanda di fonti naturali da parte del genere umano crea pressioni ambientali che vanno ben oltre i livelli sostenibili, influenzando gli ecosistemi e la loro capacità di fornire servizi per il benessere dell'uomo. I concetti di economia circolare, bioeconomia sostenibile ed economia blu offrono un'opportunità per impostare le attività umane sulla strada della sostenibilità. - **«Azioni dirette non nucleari del JRC»**, (€ 2,0 Md). **PILASTRO III - «Europa innovativa»**,

LA PAROLA  CHIAVE

LE DECISIONI

sono atti giuridici vincolanti che si applicano a uno o più Paesi dell'UE, imprese o cittadini. La parte interessata deve essere informata e la decisione entra in vigore a seguito della notifica. Le decisioni non devono essere recepite nella legislazione nazionale

della nostra economia e la sostenibilità della nostra società. - **Polo tematico «Clima, energia e mobilità»**, (€ 15,1 Md); l'intersezione tra R&I in materia di clima, energia e mobilità affronterà una delle più importanti sfide a livello mondiale per la sostenibilità ed il futuro del nostro ambiente, della nostra economia e del nostro stile di vita. Le attività svolte nell'ambito di questo Polo tematico dovranno portare al raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti nel quadro dell'Accordo di Parigi. - **Polo tematico «Prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura e ambiente»**, (€ 9,0 Md); le attività umane stanno esercitando una crescente pressione su suolo, mari e oceani, acqua, aria, biodiversità ed altre risorse naturali. Il nutrimento della crescente popolazione umana dipende direttamente dalla salute dei sistemi naturali e delle risorse del pianeta. Un ecosistema

(€13,6 Md); il terzo pilastro supporta l'imprenditorialità orientata alla ricerca; con le seguenti componenti: - **Consiglio Europeo per l'Innovazione (CEI)**, (€ 10,1), volto a supportare le scoperte tecnologiche e le innovazioni rivoluzionarie così da creare nuovi mercati e favorire l'espansione a livello internazionale. - **Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT)**, (€3,0 Md); l'EIT aiuta ad avvicinare il mondo della ricerca al mercato, rendendo l'Europa più innovativa. - **Ecosistemi europei dell'innovazione**, (€ 0,5 Md). **PILASTRO IV - «Ampliamento della partecipazione e rafforzamento del Sistema Europeo di Ricerca - SER»**, (€3,4 Md), con le seguenti componenti: - **Ampliamento della partecipazione e diffusione dell'eccellenza**, (€ 3,0 Md); - **Riforma e miglioramento del sistema europeo di R&I**, (€0,4 Md).



LA DIPLOMAZIA

Senza pace. Ancora guerra tra Israele e Gaza

di Monica Frida

Suzy. Sei anni. Lei e suo padre sono gli unici superstiti di una famiglia di otto, sepolta dalle macerie della loro casa bombardata a Gaza a metà di maggio. La mamma e i cinque fratelli, in più piccolo di due anni, sono morti. Quando si parla della guerra (non è altro che una guerra) tra israeliani e palestinesi della cosiddetta "striscia di Gaza", non si deve prescindere da quest'orrore. Dagli innocenti morti. Da chi di questa guerra - ovunque siano ragione e torto - non può averne nessuna colpa. E non ne ha neanche consapevolezza, perché si tratta di bambini.

Le ragioni e i torti si confondono. Colpa di Hamas? Lancia migliaia di razzi sulla popolazione civile israeliana, al 90% intercettati e inutili, ma ora diventati più pericolosi, e quindi letali. Colpa di Israele? Quel territorio più che "occupato" (illegale, come denunciano le Nazioni Unite) lo tiene sotto sequestro, decidendo quali sono i diritti di chi ci vive. La causa scatenante di quest'ultimo scontro è stata individuata - in realtà non è la sola - nello sfratto - peraltro solo dichiarato - di una trentina di famiglie palestinesi che vivono a Gerusalemme Est. Si può immaginare Roma bombardata e in guerra per l'assegnazione di tre decine di case popolari? Anche per i fratellini di Suzy trucidati sotto le bombe, la verità ha molte sfumature: secondo Israele il palazzo bombardato non sarebbe crollato se le fondamenta non fossero state indebolite dalla rete di tunnel sotterranei costruiti da Hamas. Ma ragione e torti, anche fossero più chiari, non giustificano questa tragedia. E la tregua sopraggiunta da qualche giorno è solo una pausa sulle rovine.

E l'Europa? Può fare qualcosa per la

pace? Sì. Ma è in grado di svolgere un ruolo da mediazione? No. Per mediare occorre un'autorevolezza riconosciuta e la fiducia delle parti, ma essenzialmente la fiducia di Israele che è la parte forte nel conflitto su tutti i punti di vista, da quello politico a quello militare. E Israele vede l'Europa come il continente che ha inventato l'antisemitismo, il luogo macchiato dall'Olocausto. L'autorevolezza in politica si può attribuire anche a chi non ne ha data buona prova, ma è una potenza riconosciuta (gli Stati Uniti). L'Unione europea è - tra l'altro, con ottime ragioni - percepita come un insieme di Paesi che non riescono a mettersi d'accordo, una sorta di Nazioni Unite in piccolo (e nell'Onu ci sono molte voci anti-israeliane). In sintesi: l'Europa non conta niente. Per questo Israele preferisce far riferimento ai singoli Stati, in quanto rappresentativi anche di comunità ebraiche, e quindi può avere relazioni più o meno d'amicizia con questo o quello. Ma per una mediazione su questo inesaurito conflitto farà riferimento sempre agli Stati Uniti, che ha sempre finanziato e "protetto" Israele. Le Nazioni Unite, che si sono espresse

12
sono le guerre
tra palestinesi
e Israele in 70 anni

con settecento risoluzioni nel corso degli anni, un centinaio delle quali approvate dal Consiglio di Sicurezza, hanno già dato prova di non riuscire a fare nulla.

Che l'Europa su questo conflitto non

sappia darsi un ruolo è stato dimostrato ancora una volta il 18 maggio, con il vertice dei ministri degli Esteri dei 27 Paesi membri, riunito proprio attorno alla questione mediorientale. L'Unione non è riuscita a trovare compattezza neanche in un modestissimo documento che ha chiesto il "cessate il fuoco" (l'Ungheria ha votato contro, su posizioni filo-israeliane, o meglio: filo-Netanyahu). Lo spagnolo Josep Borrell, che nella Commissione europea è l'equivalente del ministro degli Esteri, ha ammesso che le differenze vanno anche oltre il voto contrario di Budapest. E l'evanescenza del documento finale dimostra quanto Borrell abbia ragione. Il ministro italiano degli Esteri Luigi Di Maio ha scelto una

dichiarazione di equilibrio riconoscendo "il diritto legittimo di Israele di proteggere la sua popolazione", aggiungendo però: "la sua risposta deve essere proporzionata". Un'affermazione che è il pensiero comune di tante diplomazie, ma che coglie solo la contingenza - quello che è successo in questi giorni - e non il problema decennale.

Prudente, e assente - per scelta - nelle dichiarazioni, il primo ministro Mario Draghi, mentre in Italia solidarizzano con Israele i leader dei due partiti più grandi, Matteo Salvini (Lega) ed Enrico Letta (Pd). La cancelliera tedesca Angela Merkel si è affrettata a esprimere al premier israeliano Benjamin Netanyahu il

sostegno tedesco. Per Berlino la bussola è il senso di colpa per l'Olocausto.

Un problema decennale. Dove la strapotenza militare di Israele rispetto agli "straccioni" di Hamas (espressione non dispregiativa, usata in questi giorni dai filo-palestinesi per definire la sproporzione tra i due antagonisti) non ha però avuto un successo definitivo. Ancora una volta. Eppure il piccolo Israele ha uno dei più attrezzati eserciti del mondo. Il sospetto di chi è molto critico con

LA PAROLA CHIAVE

HAMAS

È un movimento politico e paramilitare palestinese, considerato organizzazione terrorista, oltre che da Israele, anche da Stati Uniti ed Unione Europea. La parola deriva da un acronimo che significa "movimento di resistenza islamico" ma Hamas ha anche il significato di "entusiasmo" o "spirito combattente".

Netanyahu è che non abbia mai voluto una vittoria definitiva: perché liberarsi di Hamas, lasciando spazio all'Anp (Autorità nazionale palestinese) guidata dal moderato Abu Mazen (Mahmud Abbas) che ha riconosciuto lo Stato di Israele, significherebbe non avere un alibi per evitare un accordo. "In pubblico Hamas è un nemico, di nascosto un alleato" è la convinzione di chi sostiene, anche in Israele, che l'attuale governo di Tel Aviv tragga un vantaggio da questa situazione. Vantaggio reciproco per le due parti, Israele e Hamas: come in un gioco di specchi, la violenza dell'uno accresce il consenso dell'altro. Del resto Hamas ebbe inizialmente aiuto da Israele come



Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, detto Bibi, nelle copertine dei magazine internazionali. A destra, con il premier ungherese Victor Orbán

Cosa può fare (e cosa non può fare) l'Europa

avversario dell'Olp, l'Organizzazione della Liberazione della Palestina. Ora l'Anp è un fantasma, e rinvia le elezioni in continuazione per timore che al voto vinca Hamas.

La presidenza di Donald Trump - decisionista e propositiva nella regione - ha cambiato il quadro. Il trasferimento dell'ambasciata degli Stati Uniti da Tel Aviv a Gerusalemme (decisa addirittura nel 1995, ma mai resa operativa prima di Trump) a sorpresa non ha provocato reazioni violente da parte dei palestinesi, ma potrebbe incidere nella ricerca di un'intesa, perché Gerusalemme è il nodo più complesso e anche i fatti di questi giorni dimostrano la sua centralità. Poi ci sono stati gli "accordi di Abramo" con i quali gli Emirati arabi e il Bahrein hanno normalizzato il rapporto di Israele rompendo il fronte arabo. In questi accordi, nati con la regia di Washington, è stabilito l'impegno nel cercare di risolvere la questione palestinese. Ma non c'è ombra di un seguito a questo.

Fino a questi fatti recenti, una relazione pacifica era stata stabilita da Tel Aviv con l'Egitto (nel 1979) e la Giordania (1994). Ora Joe Biden in politica estera ha individuato delle nette priorità - prima fra tutte l'isolamento di Cina e Russia - ma non ha mostrato significativa attenzione al Medio Oriente. Appena tre settimane dopo l'annuncio di ritiro delle truppe americane e alleate dall'Afghanistan, un attentato ha ucciso decine di bambine in una scuola. In un primo momento era stato attribuito - imprudentemente - ai talebani; in realtà è opera dell'Isis, lo Stato islamico, che non è sconfitto come troppo in fretta si è creduto; terrorizza la regione, così come sta facendo in Africa, e potrebbe tornare a colpire anche in Occidente. In questo scenario irrisolto, ci si chiede quanto saranno determinati gli Stati Uniti a contribuire a pacificare la regione, a cominciare dalla questione palestinese che Biden conosce bene. Ma che non sembrerebbe essere intenzionato ad affrontare energicamente, consapevole che da decenni ci hanno provato invano in tanti.

Eppure Biden potrebbe fare molto, favorito anche dalla sua diffidenza verso Netanyahu. Il primo ministro israeliano - da anni politicamente debole in patria - ha apertamente sostenuto Trump nella campagna elettorale per la Casa Bianca, e questo certo non lo ha reso simpatico al nuovo presidente degli Stati Uniti, che ha aspettato un mese da quando



Benjamin Netanyahu



Joe Biden



Josep Borrell



Luigi Di Maio



Abu Mazen

si è insediato alla Casa Bianca prima di confrontarsi con lui al telefono. Nel frattempo, domenica 30 maggio il leader Naftali Bennett, leader del partito di destra "La casa ebraica" ha annunciato un'intesa con i centristi

per un governo senza Netanyahu. Bennett ha sempre avuto posizioni intransigenti sui palestinesi, e sarà da vedere quanto i suoi alleati nell'esecutivo vorranno e sapranno incoraggiare un cambiamento.

Gli Stati Uniti restano in ogni caso l'unica realtà che può riproporre una mediazione. Anche se in questi giorni sono in tanti ad essersi offerti per tentare un negoziato. A cominciare dalla Russia e dalla Turchia. Perfino la Cina si è proposta, anche se solo come sede per ospitare la trattativa. Poi anche l'Egitto (il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi ha già il suo ministro degli Esteri Sameh Shukry impegnato al tavolo diplomatico con Israele) e il Qatar. C'è un'affollamento di diplomazie che si accreditano, ma più per una propria visibilità che per un progetto altruista. Con leader percepiti come dittatori che pensano di spacciarsi con poco sforzo per uomini di pace.

La Russia cerca in continuazione un ruolo da protagonista nello scenario internazionale, e vorrebbe che questo le venisse riconosciuto. La Turchia ha una politica espansionistica molto attiva. Non sono però negoziatori possibili. La Turchia, in particolare, è stata a lungo amica di Israele, ma con Recep Tayyip Erdogan è già una dozzina d'anni che i rapporti sono cambiati. Questo cominciò ad essere evidente nel 2010 con l'attacco israeliano a una nave turca che secondo Ankara stava portando aiuti umanitari ai palestinesi, mentre secondo Tel Aviv avrebbe consegnato armi. Erdogan sta diventando il punto di riferimento di un mondo islamico che vede un'Occidente ingiusto e indifferente a tragedie come

continua a pag. 10

SENZA PACE

continua da pag. 9

quelle del popolo palestinese. Ankara ha recentemente proposto all'Anp un'intesa di "giurisdizione marittima" nell'ambito della dottrina della "Patria blu", l'espansione della Turchia sulle risorse del Mediterraneo, dalle risorse naturali al controllo dei porti. In questo passaggio di interessi dall'Occidente all'islamizzazione, che il presidente Erdogan ha saputo gestire con gradualità, la Turchia si trova Paese membro della Nato ma anche fuori - se non addirittura contro, si pensi alle gravi tensioni con la Grecia - dagli interessi dell'Alleanza atlantica. Quindi, solo gli Stati Uniti possono assumere il ruolo di negoziatore, anche se nulla è facile. Un negoziato tra chi? Hamas è stato inserito dagli americani già da un quarto di secolo tra le organizzazioni terroristiche. E poi un dialogo ci può essere, ma tra parti che si riconoscono reciprocamente. L'ala moderata dei palestinesi è all'angolo, frammentata in correnti. Andrebbe aiutata a compattarsi con una nuova guida. E l'Europa come può rendersi parte attiva? Un ruolo può averlo, però come abbiamo visto non in prima fila, ma sollecitando e sostenendo Biden ad intervenire per via diplomatica.

La mediazione di Biden sarebbe la chiave per recuperare almeno un periodo di pace. Biden era già abbastanza distante da Netanyahu da poter scegliere una strada che non penalizzi i palestinesi, il cambio di governo potrebbe aiutarlo. Ma che intenzioni ha? Nessuna, all'apparenza. Ha già messo molte carte in tavola, ma sul Medio Oriente c'è uno spazio ancora vuoto nella diplomazia americana, al di là delle richieste di rito sul "cessate il fuoco", reclamato da tutti ma non sostenuto da un percorso da proporre.

Eppure, anche se Biden stesso non dovesse credere a un risultato definitivo, ha la forza di poter garantire l'obiettivo minimo di un'inizio di pacificazione. Ed è qui che l'Unione europea potrebbe avere un ruolo. La soluzione non dovrebbe essere sanzionare Israele da parte dell'Unione, opzione già sul tavolo. Semmai, Washington potrebbe condizionare la trattativa facendo pesare i suoi generosi finanziamenti a Israele. C'è un contesto complessivo che andrebbe disegnato, che potrebbe portare benefici anche oltre questo lembo di territorio, a cominciare dalla dimenticata Siria o dall'Iran, sostenitore di Hamas e con il quale



A Parigi la marcia per le vittime del terrorismo, l'11 gennaio 2015. Secondo da sinistra Netanyahu. Sulla destra, con i capelli bianchi, Abu Mazen

la nuova Amministrazione Usa vuole riaprire il dossier sull'energia nucleare pacifica. E intanto l'Europa potrebbe fornire una sponda ai palestinesi, con accordi commerciali. Non lasciando spazio libero alla Turchia, ma proponendosi in concorrenza a cominciare dalle intese sul mare, nel rispetto - difficile - degli accordi di Oslo.

L'intesa internazionale proposta dai turchi piace all'Anp perché si tratterebbe della prima di questo livello per la Palestina, e rappresenterebbe un passo politico verso il riconoscimento dell'indipendenza.

Se l'Europa riuscisse a contrastare la proposta turca, Grecia e Cipro vedrebbero disinnescata almeno in parte una minaccia, quella di Erdogan che mira con spregiudicatezza al controllo nel Mediterraneo orientale, acque che custodirebbero riserve di gas naturale dal valore di oltre seicento miliardi di euro. L'Unione poi perseguirebbe intese di carattere strettamente laico, evitando tentazioni integraliste, e finalmente il suo ruolo sarebbe più concreto dei finanziamenti all'Anp. Va riconosciuto che Bruxelles è stata finora generosa con i palestinesi, senza però spostare consensi da Hamas a cui si affianca, con posizioni più estreme, la Jihad Islamica. Hamas non ha ottenuto nulla per la causa palestinese, solo conflitti e bombe, ma di questa disperazione è la sola voce ribelle.

In un'ottica di negoziato, di concerto con gli Stati Uniti, lasciando a Biden il ruolo principale, i margini che l'Europa ha per contribuire alla pacificazione almeno temporanea della regione sono più ampi di quello che

potrebbe sembrare. Innanzitutto Bruxelles può ricordare a Biden la discriminante della sua politica estera, e cioè la difesa dei diritti umani. Se questa va bene per contrastare la Cina, non può essere indifferente in quest'altra parte del mondo.

Poi un ruolo attivo dell'Unione è utile anche per arginare in Francia e Germania le tante manifestazioni anti-israeliane che trascinano la tentazione, ancora forte nel Vecchio continente, dell'antisemitismo, e che hanno popolato le piazze francesi e tedesche in questi giorni. Come se le responsabilità politiche del governo di Israele (espressione di una maggioranza fragilissima) fossero una colpa del popolo ebraico. In Germania, il presidente del Parlamento Wolfgang Schäuble ha parlato dell'"insopportabile antisemitismo di manifestanti pro-palestinesi". Ma anche qui c'è un aspetto da non sottovalutare: Berlino, e Parigi ora con Emmanuel Macron presidente, sono schierate con Tel Aviv. Ma l'opinione pubblica tedesca e francese sembra avere un'opinione diversa. Anche se i continui drammatici report di Amnesty International sulle condizioni dei palestinesi sono quasi ignorati dalla stampa. È stata soltanto la strage di civili a riportare all'attualità una situazione esasperata.

C'è un quadro di relazioni da mettere in ordine. Anche la vecchia formula dei due popoli e due Stati potrebbe essere - più che impraticabile - desueta o da attualizzare, nonostante il segretario di Stato americano Antony Blinken la ponga ancora come obiettivo. Un approccio bi-federale potrebbe essere una chiave moder-

na per l'equilibrio nella regione: una scelta del genere l'ha suggerita lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, anche se nella sua proposta ci sono suggestioni non realistiche: due popoli, un Parlamento e una capitale. No, non sembra possibile. E Israele vive già con apprensione la crescita della componente araba della popolazione, convivenza negli ultimi tempi diventata irrequieta. A Netanyahu è stato imputato - dai suoi oppositori di sinistra in Patria - un progetto, portato avanti un passo per volta: un solo Stato (quello ebraico), altro che due Stati. C'è da rispondere alla domanda su come si pensa a garantire i diritti dei palestinesi, che è problema centrale quanto la sicurezza degli israeliani.

Ma quello che manca, incredibilmente, in ogni ragionamento o ipotesi è la consapevolezza e attenzione alle modificazioni naturali di questa regione, che potrebbe vedere cambiare in fretta le condizioni di vita a causa della crisi climatica. Non si può disegnare il futuro ignorando quale potrebbe essere il futuro. È su questa emergenza che andrebbe impostato un intervento internazionale. Non dimenticando i numeri di Gaza, già in tracollo sanitario, senza acqua potabile, con una mortalità infantile molto elevata. E con una densità abitativa, lungo la Striscia, di 36 chilometri e larga 10, affollata e drammatica.

Se in Italia ci fosse la stessa densità, gli abitanti - due milioni a Gaza in 365 km quadri - da noi sarebbero più di un miliardo e mezzo.

LA NOTA GIURIDICA

Trasporto aereo, “dirottamento” e compensazioni

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

In prossimità dell'estate 2021, in cui si preannuncia una possibile “uscita” dalla pandemia da Covid-19, con una ripresa delle possibilità di movimento, sia in Italia e che in Europa, appare di interesse la sentenza emessa dalla Corte di giustizia UE il 22 aprile 2021, in tema di trasporto aereo e relativi disagi. La sentenza (causa C-826/19, WZ contro Austrian Airlines), è stata pronunciata in sede di rinvio pregiudiziale sollevato dal Landesgericht Korneuburg (tribunale del Land, di Korneuburg in Austria), nell'ambito di un giudizio tra un passeggero (WZ) e la linea aerea Austrian Airlines, in merito a una domanda di compensazione pecuniaria per i disagi derivanti dal dirottamento di un volo verso un aeroporto di destinazione diverso da quello prenotato dal passeggero, ma situato in una stessa area geografica. La questione attiene alla interpretazione di varie disposizioni del regolamento (CE) n. 261/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 febbraio 2004, che ha istituito “regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato” e che ha abrogato il regolamento (CEE) n. 295/91. La sentenza, premessa la ricostruzione del quadro normativo europeo

applicabile alla vicenda, riferisce che WZ aveva effettuato un'unica prenotazione presso l'Austrian Airlines per un viaggio costituito da due voli che dovevano aver luogo il 21 maggio 2018, il primo tra Klagenfurt e Vienna con partenza prevista alle 18.35 e arrivo previsto alle 19.20, e il secondo tra Vienna e Berlino, con

raggiungere il suo domicilio, distante 24 km dall'aeroporto di Berlino Schönefeld, utilizzando un mezzo di trasporto aggiuntivo, in terzo luogo, che il ritardo era dovuto a circostanze eccezionali consistenti in rilevanti problemi meteorologici. Il tribunale circoscrizionale di Schwechat aveva respinto il ricorso e WZ aveva pro-

porto sia situato nel territorio della stessa città o della stessa regione del secondo aeroporto (CG. sent. 4 settembre 2014, *Germanwings*, C452/13; 22 dicembre 2008, *Walentin-Hermann*, C549/07; sent. 22 giugno 2016, *Mennens*, C255/15) Ha poi precisato che se un volo “dirottato” atterra in un aeroporto diverso da quello per il quale era stata effettuata la prenotazione, ma che serve la stessa città o regione, ciò non determina per il passeggero un diritto a compensazione pecuniaria a titolo di “cancellazione o di ritardo prolungato” di tale volo (CG, sent. 19 novembre 2009, *Sturgeon e a.* C402/07 e C432/07; 10 luglio 2008, *Emirates Airlines*, C173/07; 13 ottobre 2011, *Sousa Rodriguez e a.*, C83/10; 10 gennaio 2006, *IATA e EL-FAA*, C344/04; 23 ottobre 2012, *Nelson e a.*, C581/10 e C629/10). Tuttavia, il passeggero di un volo dirottato verso un aeroporto sostitutivo che serve la stessa città o regione dell'aeroporto per il quale era stata effettuata la prenotazione ha, in linea di



Disagio nei voli in tutta Europa con la pandemia

partenza prevista alle 21.00 e arrivo previsto alle 22.20 all'aeroporto di Berlino Tegel. A causa di avverse condizioni meteorologiche si erano verificati ritardi nei voli precedenti il volo prenotato da WZ era decollato dall'aeroporto di Vienna alle ore 22.07 e, non essendo potuto atterrare all'aeroporto di Berlino Tegel a causa del vigente divieto di voli notturni, era stato dirottato verso l'aeroporto di Berlino Schönefeld, situato nel Land Brandeburgo nelle vicinanze del Land Berlino dove era atterrato alle ore 23,18 WZ aveva presentato al Bezirksgericht Schwechat (tribunale circoscrizionale di Schwechat, Austria) un ricorso con cui aveva chiesto la condanna dell'Austrian Airlines al pagamento della somma di euro 250 a titolo di compensazione pecuniaria ai sensi degli articoli 5 e 7 del regolamento n. 261/2004. La domanda si era fondata da un lato, sul ritardo del volo all'arrivo (23.18 anziché 22.20) e, dall'altro lato, sul fatto che l'Austrian Airlines aveva omesso di offrirgli un trasporto sostitutivo dall'aeroporto di Berlino Schönefeld all'aeroporto di Berlino Tegel. L'Austrian Airlines aveva chiesto il rigetto del ricorso, facendo valere, in primo luogo, che WZ aveva raggiunto la sua destinazione finale con un ritardo di soli 58 minuti, in secondo luogo, che WZ avrebbe potuto agevolmente

posto appello avverso tale sentenza dinanzi al tribunale del Land, Korneuburg.

Il giudice di appello si era chiesto se la vicenda integrava “una cancellazione o un ritardo del volo” oppure una fattispecie distinta, se l'Austrian Airlines potesse far valere il sopraggiungere di “circostanze eccezionali” ai sensi del regolamento n. 261/2004 e infine se il vettore doveva “corrispondere una compensazione pecuniaria a causa di un'eventuale violazione degli obblighi di sostegno e assistenza su di esso gravanti”. In conseguenza, aveva sospeso il procedimento e proposto alla Corte di giustizia sette questioni pregiudiziali che riteneva necessarie per poter decidere la controversia. Le questioni riguardano l'interpretazione degli artt. 5 paragrafo 1 lettera c), 7 paragrafo 1 e 8 paragrafo 3 del regolamento 261/2004. La Corte di giustizia, con un' articolata decisione, ha risposto a tutte le questioni affermando, in primo luogo, che la circostanza che l'aeroporto di arrivo effettivo e l'aeroporto per il quale era stata effettuata la prenotazione siano situati nel territorio di enti territoriali infrastatali distinti è irrilevante, in quanto la “presa in carico” delle spese di trasferimento dei passeggeri tra i due aeroporti, prevista dal regolamento non è subordinata alla condizione che il primo aereo-

principio, diritto ad una compensazione pecuniaria se egli “raggiunga la propria destinazione finale tre ore o più dopo l'orario di arrivo originariamente previsto dal vettore aereo operativo”. Ha ancora osservato che al fine di determinare l'entità del ritardo subito all'arrivo da parte di un passeggero di un volo dirottato che è atterrato in un aeroporto diverso da quello per il quale era stata effettuata la prenotazione, ma che serve la stessa città o regione, occorre prendere come riferimento l'orario in cui il passeggero giunge effettivamente, dopo il suo trasferimento, all'aeroporto per il quale era stata effettuata la prenotazione o, eventualmente, ad un'altra destinazione vicina, concordata con il vettore aereo operativo (CG, sent. 26 febbraio 2013, *Folkerts*, C11/11; ord. 1° ottobre 2020, *FP Passenger Service*, C654/19).

Inoltre “al fine di sottrarsi al proprio obbligo di compensazione pecuniaria dei passeggeri in caso di ritardo prolungato di un volo all'arrivo...”, un vettore aereo operativo può avvalersi di una «circostanza eccezionale» che ha inciso non su detto volo ritardato, bensì su un precedente volo da lui stesso operato col medesimo aeromobile nell'ambito della terzultima rotazione di

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D'Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia “Ferrazza”

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

TRASPORTO AEREO

continua da pag. 11

tale aeromobile, "...a condizione che esista un nesso di causalità diretta tra la verifica di tale circostanza e il ritardo prolungato del volo successivo all'arrivo, elemento che spetta al giudice del rinvio valutare, tenendo conto in particolare delle modalità di esercizio dell'aeromobile di cui trattasi da parte del vettore aereo operativo interessato..." (CG, sent.11 giugno 2020, *Transportes Aéreos Portugueses*, C74/19). Ha infine osservato che la violazione da parte del vettore aereo operativo del suo obbligo di prendere in carico le spese di trasferimento di un passeggero dall'aeroporto di arrivo all'aeroporto per il quale era stata



effettuata la prenotazione o ad un'altra destinazione vicina, concordata con il passeggero, non conferisce a quest'ultimo un diritto a compensazione pecuniaria forfettaria ai sensi del regolamento. Una simile violazione fa invece sorgere, in favore di detto passeggero, un diritto al rimborso delle somme da lui sostenute e che, "... alla luce delle circostanze proprie di ciascun caso di specie, risultino necessarie, appropriate e ragionevoli al fine di ovviare all'omissione del vettore..." (CG, sent. 31 gennaio 2013, *McDonagh*, C12/11).

Paolo Luigi Rebecchi

Il programma Erasmus raddoppia i fondi Si può restare all'estero fino a un anno



di Teresa Forte

La Gran Bretagna che, una volta uscita dall'Unione europea, ha immediatamente sbattuto la porta chiudendola sul programma Erasmus, è stato un brutto colpo per molti (per gli studenti italiani era la meta preferita).

Ma l'Unione europea va avanti in questo programma di integrazione-scambio per gli studenti, lo allarga (non sarà più riservata ai soli universitari, ma potranno partecipare anche quelli più giovani e quelli più grandi, come gli stessi insegnanti oppure iscritti a corsi per adulti). E Bruxelles raddoppia la spesa, che passa da 14,7 a 28,4 miliardi nel piano 2021-2027 (la durata dei 7 anni è quella dei bilanci comunitari). L'intenzione è di arrivare a 12 milioni di partecipanti.

Quanto durerà la "trasferta" negli altri Paesi dell'Unione europea?

Da due giorni ad un anno. Un terzo degli studenti italiani che hanno partecipato a un programma Erasmus, è poi rimasto almeno per un

500
Sono le migliaia
di studenti italiani
che hanno preso
parte al programma
Erasmus dal 1987

periodo all'estero a lavorare. Sono previsti dei sostegni ulteriori oltre alle borse di studio, in considerazione delle spese che un trasferimento in un altro Paese comporta. La prossima scadenza per partecipare al bando Erasmus + è in calendario per questo ottobre. E ci sarà la possibilità di scambio di intere classi

La Svizzera chiude il tavolo con Bruxelles Clamorosa rinuncia all'accordo-quadro

di Linda Lose

La trattativa è durata sette anni e nulla ha fatto presagire cosa poi sarebbe successo. Riguardava indirettamente centoventi trattati bilaterali tra Svizzera e

Unione Europea, una rete consolidata di accordi che facilitavano i rapporti soprattutto commerciali. Alcuni esistevano già quando l'Unione non si chiamava Unione, ma era la Comunità economica europea. L'intenzione era quella di semplificare, di rendere più vicini i mercati, superare le dogane. In fondo la Svizzera non

è Unione europea, ma è al centro dell'Unione europea.

Il governo svizzero ha improvvisamente deciso di lasciare il tavolo, perché non ha visto all'orizzonte soluzioni considerate soddisfacenti: questa è la formula, ma il timore era di dover cedere sovranità su temi chiave come libera circolazione dei cittadini, protezione dei salari e aiuti di Stato.

Ma invece di rinviare, insistere, prorogare, la negoziatrice svizzera Livia Leu ha formalizzato in una lettera la volontà di non continuare il confronto. "Ci rammarichiamo di questa decisione, visti i progressi compiuti negli ultimi anni", ha replicato la Commissione europea, presieduta dalla te-

desca Ursula von der Leyen. Non si tratta di un'altra Brexit, perché la Svizzera è fuori dall'Unione europea, ma questa rottura per alcuni osservatori va inserita sul solco della rottura decisa da Londra e



Ursula von der Leyen

produrrà un "disallineamento" dei rapporti. Da parte di Bruxelles un'intransigenza nelle richieste al governo elvetico sarebbe un messaggio a Londra che spera, ora che è uscita, di mantenere comunque i molti vantaggi del vecchio status di membro dell'Unione.

Nelle intenzioni di Bruxelles, l'accor-

do quadro avrebbe dovuto garantire uguali regole e doveri a tutti i Paesi che partecipano al mercato unico europeo. Per la Commissione europea si interrompe un cammino che avrebbe dovuto rafforzare le agevolazioni, non interromperle: "Senza questo accordo, questa modernizzazione delle nostre relazioni non sarà possibile e i nostri accordi bilaterali invecchieranno".

Con la chiusura svizzera scade il mandato negoziale della Commissione europea.

Ora se ci sarà una riapertura delle trattative, i 27 Stati membri della Ue dovranno conferire all'unanimità un nuovo mandato alla Commissione.

Tasse di successione, Letta (Pd) propone fino al 20% La Francia la più esosa, chiede 15 volte più dell'Italia

di **Marta Fusaro**

"Non è il momento di prendere i soldi ai cittadini, ma di darli". Così Mario Draghi, in conferenza stampa, ha risposto in merito alla proposta di Enrico Letta, segretario del Pd, di una tassa di successione sui patrimoni oltre i cinque milioni di euro, una tassa con uno scopo preciso - non solo quello di aumentare le entrate dello Stato - e cioè per finanziare iniziative per i più giovani (nel dettaglio, una dote da 10mila euro per 280mila diciottenni, sulla base del reddito familiare). Il presidente del Consiglio ha poi lasciato una porta socchiusa, dicendo che se ne riparerà nell'ambito della riforma fiscale. E quindi tutto sommato anche presto, se i programmi del governo saranno solleciti come lo sono le intenzioni. Ma l'efficacia del messaggio di Palazzo Chigi è stata recepita, e Matteo Salvini - che usa immagini estremamente popolari - entusiasta paragona Draghi a Franco Baresi, ex calciatore che è stato un campione della Nazionale: "Il premier ha fermato Letta come un grande libero, alla Baresi".

La proposta di Letta non è stata lanciata tanto per dire, c'è dietro un lavoro di almeno altri quattro dirigenti del Pd, uno studio che mirerebbe a recuperare un'identità di sinistra al partito. C'è un modello europeo, a cui sembra ispirata, anche se sollecitazioni in questo senso sono state date anche da voci indipendenti del sociale. Se nelle imposte l'Italia è tra le più esose d'Europa, l'aliquota sulla tassa di successione è di gran lunga tra le più basse dell'Unione. In Italia è - per gli eredi in linea retta, quindi figli, nipoti, genitori - del 4% (con la base di un milione non tassabile), con la proposta Letta

per i patrimoni oltre i 5 milioni salirebbe al 20%. In Germania è già del 30% come in Belgio, in Spagna del 34, in Francia del 45%. Naturalmente, si tratta di percentuali indicative perché ogni Paese ha un regime diverso a seconda del grado di parentela a cui le agevolazioni sono estese, delle voci non tassabili (in Italia i titoli di Stato e le polizze vita), della franchigia, del regime delle donazioni. Ma è un fatto che l'Italia incassa dalle tasse di successione molto meno degli altri Paesi europei: 820 milioni di euro nel 2018 (stima dell'Ocse), mentre la Spagna 2,7 miliardi, la Germania 6,8 miliardi, la Francia addirittura 14,3 miliardi di euro. La Francia, quindi, che ha solo un 12% di abitanti in più dell'Italia (67 milioni contro 60) incassa dall'imposta di successione diciassette volte di più, che diventano almeno 15 volte di maggior introito come tassazione effettiva se si ricalcola proporzionalmente l'introito rispetto alla popolazione. Quello che non funziona nella proposta di Letta però è la sua demagogia (o ingenuità), perché il neo-segretario del Pd non può certo sperare che con l'attuale composizione di governo un'idea del genere abbia qualche possibilità di essere accettata. C'è la necessità di rivendicare un'identità? Ma ci vuole realismo. Oltretutto è una proposta che



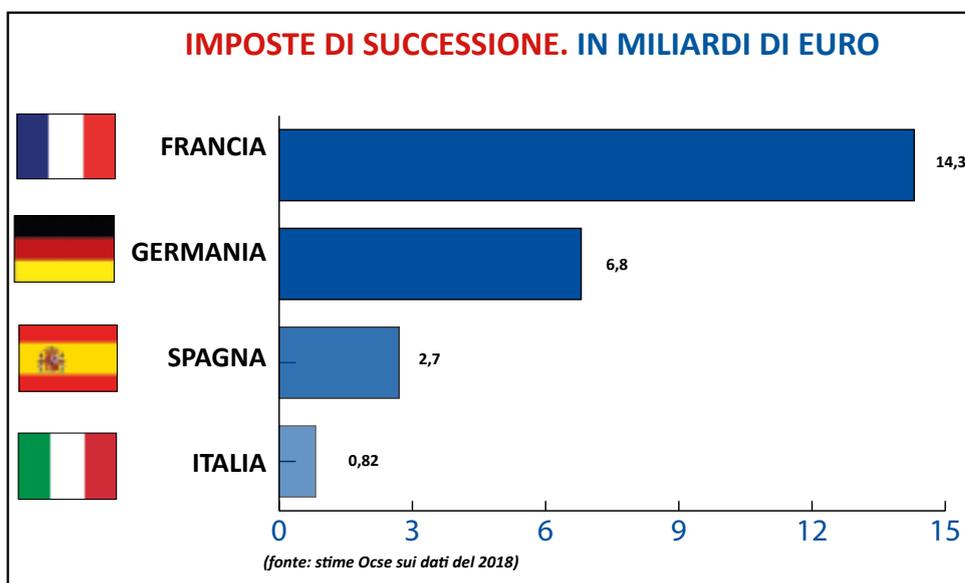
Enrico Letta e lo spagnolo Josep Borrell il 20 maggio scorso a Bruxelles

rischia di fare danni, perché è comunque una sorta di patrimoniale, e - ammesso e non concesso che i grandi capitali non siano già protetti - non è il momento di suggerire agli italiani di portare i capitali all'estero o affidarli a qualche paradiso fiscale. Chissà: magari Letta è un genio, e ha proposto invece questa neo-tassa per facilitare il compito di Draghi e non - come sembra - per complicargli la vita. Con l'obiettivo di annullare - con un'idea opposta - le intenzioni della destra sulle imposte. Perché nell'ambito della riforma fiscale i leghisti potrebbero fare atto di presenza, e riproporre l'idea di una "flat tax", tassa piatta, che spinge in direzione esattamente contraria, cercando di uniformare la tassazione verso il basso. Non una proposta fattibile, se non con correttivi importanti, perché è la



Matteo Salvini

più anche in percentuale. Fatto è che Letta insiste nella sua idea nonostante le polemiche all'interno del suo stesso partito; e lo fa comunque con buone ragioni, perché l'asticella a cinque milioni andrebbe a interessare solo una quota della popolazione (si calcola l'1%) particolarmente benestante. Ma è stridente il fatto che il Pd, quando era al governo solo con i Cinque Stelle e Liberi e uguali non ha proposto niente del genere, e lo fa ora che convive - politicamente - anche con Lega e Forza Italia, contrarissimi. C'è la differenza che il Segretario del partito è cambiato, prima c'era Zingaretti. Ma allora anche il Pd è un partito "personale" che non segue un percorso collettivo di identità? In questo dubbio c'è il problema della principale forza del centrosinistra in Italia.



stessa Costituzione a dire che le imposte devono essere progressive. Recita infatti l'articolo 53 della Costituzione: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività." In sintesi: si paga a seconda del reddito, chi guadagna di più contribuisce di

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Gli Eurodeputati approvano il nuovo programma ERASMUS+ per il 2021-2027

Il programma simbolo dell'Unione per la formazione, l'istruzione, la gioventù e lo sport potrà disporre nei prossimi sette anni di oltre 28 miliardi di euro, raddoppiando letteralmente l'edizione precedente.

Le caratteristiche principali sono più inclusione, mobilità per studenti adulti, accesso semplificato a un Erasmus+ "più verde", modelli d'istruzione innovativi.

Più inclusione

La Commissione e i Paesi UE dovranno potenziare le possibilità di accesso a mobilità e apprendimento per i soggetti tradizionalmente meno favoriti (persone in stato povertà, con disabilità, collegati a realtà migratorie, residenti in zone remote).

Anticipi e ulteriori sovvenzioni, come l'acquisto del biglietto ferroviario o la prenotazione dell'alloggio, sono previsti per i soggetti privi di risorse per affrontare le spese iniziali di accesso al programma.

Mobilità per studenti adulti

Il nuovo Erasmus+ prevede la possibilità per gli studenti dei programmi d'insegnamento per adulti di acquisire nuove competenze lavorative spostandosi in un altro paese dell'Unione europea per un periodo fino a sei mesi. Cittadini di età e provenienza diverse potranno inserirsi più facilmente nella nuova realtà post pandemia molto caratterizzata dalle transizioni digitale e verde.

Accesso semplificato a un Erasmus+ "più verde"

Il nuovo programma avrà poche esigenze amministrative e sistemi informatici più semplici e gestibili. I club sportivi, le associazioni giovanili e le piccole organizzazioni potranno accedere ai finanziamenti per "partenariati su scala ridotta".

Il programma sarà altresì relazionato agli obiettivi di spesa per il clima dell'UE, anche indirizzando i partecipanti verso mezzi di trasporto più attenti al clima.

Modelli d'istruzione innovativi

Erasmus+ ha ormai inglobato l'iniziativa "DiscoverEU" e concede ai giovani l'opportunità di ottenere un pass gratuito per muoversi in Europa per conoscere le varie realtà linguistiche e culturali, anche con la possibilità concreta di partecipare a corsi intensivi di lingua o a laboratori museali.

L'iniziativa "Università europee" permette agli studenti di conseguire una laurea pianificando gli studi in paesi diversi dell'Unione. Ad una terza iniziativa, denominata "Centri di eccellenza professionale", viene affidato il compito di collegare a livello internazionale ecosistemi di competenze locali. Il programma, già approvato dal Consiglio, entrerà in vigore subito dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE.

Il nuovo Erasmus+ può avere validità dal 1° gennaio 2021 grazie alle disposizioni sulla retroattività previste dal regolamento, mirate ad assicurare una transizione meno problematica dal precedente periodo.

Gli inviti a presentare le proposte e le procedure da seguire per le domande sono già partite in molti paesi e alla Commissione.



Più Europei al Press Club di Bruxelles

"Erasmus+ è uno dei programmi dell'UE con un finanziamento significativamente più alto e include molti cambiamenti e miglioramenti sostanziali, in modo da poter continuare a rafforzare il senso di appartenenza europeo e offrire migliori opportunità di lavoro agli europei", ha dichiarato il relatore, Milan Zver, che ha poi aggiunto: "Il Parlamento controllerà da vicino la sua attuazione per garantire che Erasmus+ diventi più inclusivo e offra opportunità al maggior numero possibile di persone".

"Erasmus+ è una storia di successo europeo - ha dichiarato Sabine Verheyen, presidente della commissione per la cultura e l'istruzione - e lo porteremo avanti grazie ai nostri sforzi.

Mette in contatto persone di ogni provenienza e contribuisce a creare una vera comunità europea. A

causa della pandemia, i giovani e tutti coloro che desiderano imparare, studiare e incontrare nuove persone stanno affrontando sfide enormi.

E la situazione è ancora più difficile per chi proviene da ambienti emarginati. Ora più che mai, è importante che l'Europa li raggiunga e venga loro incontro localmente, fornendo loro gli strumenti per crescere, attivarsi e collegarsi gli uni con gli altri.

Nessuno deve essere lasciato indietro. Questo è esattamente ciò che stiamo cercando di fare con la nuova generazione di Erasmus+."

Il Parlamento approva 2,5 miliardi di euro in investimenti nei settori culturali e creativi in UE

Il programma "Europa Creativa", il più grande investimento a favore della cultura e della creati-

Gazzetta ufficiale dell'UE.

Il nuovo programma "Europa creativa" può avere applicazione dal 1° gennaio 2021, grazie alle disposizioni sulla retroattività contenute nel regolamento.

Una parte cospicua, 1,4 miliardi di euro, sarà destinata alla sezione MEDIA, a sostegno della promozione e della distribuzione di opere audiovisive europee e film.

La sezione cultura sosterrà progetti in settori quali la promozione della letteratura europea, la musica, i libri, l'architettura, i premi e le iniziative culturali.

Per la prima volta, nel terzo filone intersettoriale, è previsto un sostegno al settore dei mezzi d'informazione per sostenere l'alfabetizzazione, la libertà di stampa, il pluralismo, il giornalismo di qualità ed anche per consentire ai media di risolvere i problemi della digitalizzazione.

Il relatore Massimiliano Smeriglio ha dichiarato: "Il programma è stato sviluppato con due importanti obiettivi in mente: in primo luogo, la salvaguardia, lo sviluppo e la promozione della cooperazione europea sulla diversità e il patrimonio culturale.

In secondo luogo, l'aumento della competitività e del potenziale economico nei settori culturali e creativi, in particolare quello audiovisivo.

Visti gli effetti disastrosi della pandemia, ciò è particolarmente importante. Il Parlamento ha lavorato e si è battuto duramente per un programma rafforzato e migliorato; ora è il momento anche per gli Stati membri di fare sforzi concreti per sostenere il settore".

La Presidente della commissione parlamentare per la cultura e l'istruzione (CULT), Sabine Verheyen, ha aggiunto: "Circa il 3,8% degli europei lavora nei settori culturali e creativi dell'UE. Tuttavia, questo settore ha dovuto sempre affrontare sfide come la concorrenza con le grandi produzioni commerciali e un mercato culturale transnazionale molto frammentato.

I lockdown hanno avuto un effetto drammatico sulle comunità culturali dell'UE, che hanno bisogno del nostro aiuto più che mai.

Questo programma meglio finanziato riconosce il valore aggiunto della cultura al nostro stile di vita europeo ed è un primo passo per aiutarla ad affrontare le sfide della globalizzazione e della digitalizzazione".

Next Generation, che rischio ha corso in Finlandia

Il piano della Ue deve essere approvato da tutti i 27 membri

di Gianfranco Nitti

La Finlandia, con la richiesta maggioranza dei due terzi di voti del suo Parlamento, Eduskunta, necessaria per approvare il pacchetto di stimolo Covid da 750 miliardi di euro dell'UE, e con un voto controverso preceduto da un duro ostruzionismo da parte del partito euroscettico dei Finlandesi, ha approvato il pacchetto stesso. Martedì pomeriggio 18 maggio i deputati hanno quindi autorizzato, 134 contro 57, lo strumento europeo, con due astensioni e sei assenti.

Si è trattato di un voto sul filo del rasoio dopo che un comitato costituzionale aveva stabilito che per ap-

provare il pacchetto sarebbe stata necessaria una maggioranza qualificata, poiché la materia aveva implicazioni costituzionali.

È stato un momento particolarmente difficile per il Partito di Coalizione Nazionale, Kokoomus, aderente al Partito popolare europeo, e di opposizione, che ha criticato il pacchetto per aver trasferito troppe responsabilità del debito agli stati più ricchi del nord.

Il voto della Finlandia ha anche un impatto più ampio sull'Europa, poiché il pacchetto UE necessita dell'approvazione di tutti gli Stati membri per andare avanti; il Kokoomus aveva inizialmente annunciato



Sebastian Tynkkynenn, foto di Mauri Ratilainen, Compic Eduskunta



Tarja Filatov - foto di Hanne Salonen, Eduskunta

che il partito si sarebbe astenuto dal voto, prima che diversi parlamentari del partito dichiarassero di voler votare contro. Martedì, 26 parlamentari del partito hanno votato a favore del pacchetto, 10 hanno votato contro e due si sono astenuti.

Tuomas Kettunen e Hannu Hoskonen, parlamentari del partito di Centro che fa parte della coalizione, sono stati gli unici membri del par-

tito del governo a votare contro il pacchetto.

Nella stessa sessione il Parlamento ha approvato anche il quadro di bilancio settennale dell'UE, che ammonta a più di mille miliardi di euro. L'incertezza che rivestiva la votazione finlandese non aveva mancato di suscitare preoccupazione nei giorni scorsi all'interno dell'Unione europea.

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Quirinale, Mattarella dice di no alla rielezione Ed ecco perché è diventato un “caso” in Italia

di Antonella Blanc

In visita a una scuola primaria della periferia romana, uno di quei “passaggi” nella vita reale che sono normalità - anche se non frequenti - nell'agenda di un Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella rispondendo alle domande dei bambini ha detto che “tra otto mesi

rinale. Naturalmente no. Quando si tratta del Presidente della Repubblica tutto è previsto nei particolari. Era successo questo: la scuola era stata avvertita della visita di un personaggio autorevole, ma non era stato detto - per ragioni di sicurezza - chi sarebbe stato.

E quindi sono state preparate dai

gliore la successione.

Il problema come è noto è determinato dalla volontà - per prima espressa dalla Lega - di candidare l'attuale primo ministro Mario Draghi al Quirinale.

Se Draghi fosse disponibile dovrebbe dimettersi dal Presidente del Consiglio. A meno che Mattarella

do di incidere sull'agenda del Paese rispetto al ruolo attuale.

Peraltro Draghi non si è mai espresso su un suo possibile approdo al Quirinale, anzi ha spiegato in modo garbato ma secco che non è corretto fare speculazioni con Mattarella ancora in piena carica. A neanche otto mesi dall'avvicendamento al Quiri-



Il presidente Mattarella in visita alla scuola del Torrino, a Roma, il 19 maggio scorso

potrò riposare”, e cioè alla scadenza del mandato, che è a inizio 2022. Mattarella compirà ottant'anni a luglio, si definisce “vecchio”, e ricorda: “Il lavoro di un Presidente della Repubblica è molto impegnativo”.

La visita, il 19 maggio scorso, alla “Geronimo Stilton” nel quartiere Torrino della Capitale, ha seguito il normale protocollo.

La domanda che un bambino gli ha rivolto non è giunta a sorpresa. E non veniva certo chiesto al Presidente cosa avrebbe deciso di fare a fine mandato, se fosse stato più o meno disponibile a restare al Qui-

bambini e insegnanti domande molto generiche. Tra le tante proposte sono state scelte le pochissime domande che sarebbero state fatte. Quindi Mattarella sapeva già cosa gli sarebbe stato chiesto, e ha potuto preparare la sua risposta. Quella mattina ha preso la decisione non casuale di ribadire - perché non è neanche la prima volta che lo dice - di non voler affrontare un secondo mandato, neanche nella maniera che poi aveva controversamente accettato il suo predecessore Giorgio Napolitano, e cioè una sorta di proroga a tempo per preparare nel modo mi-

non accettasse una “proroga” per permettere al premier di arrivare (ci vuole un altro anno ancora, fino alla primavera del 2023) a fine legislatura. Troppo importante la partita in gioco, con la concessione e gestione dei fondi europei, e con un programma di riforme al quale è vincolato il via libera di Bruxelles.

L'impressione è che Draghi voglia terminare il suo lavoro da Presidente del Consiglio e non intenda sacrificare il programma di governo all'ambizione di approdare al Quirinale. Che vedrebbe in lui un inquilino di prestigio, ma certamente meno in gra-

nale, l'ipotesi che Mattarella ci ripensi è ancora accarezzata da molti. I nomi che si stanno facendo per quell'incarico sono diversi, quasi tutti del Partito democratico.

Ma la sorpresa potrebbe essere la prima Presidente della Repubblica donna. Un nome che non appartiene ai partiti: Marta Cartabia, l'attuale ministro della Giustizia.

Il rimpasto di un ministero è cosa diversa che trasferire al Quirinale l'attuale Primo ministro, che peraltro sta dimostrando di voler concludere nel migliore dei modi il suo impegno.